RIME

DI ALCUNI PASTORI D'ARCADIA

PER LE NOZZE

DELLI SIGNORI

MARCHESE DON ANTONIO

CALDERARA,

E MARCHESA DONNA MARGHERITA

LITTA.

DEDICATE

ALLA ECCELLENZA DEL SIGNOR

DON ANTONIO LITTA,

MARCHESE DI GAMBOLO', CONTE DI VALLE,
SIGNORE DI TRENZANESE &c.
GRANDE DI SPAGNA,
CAVALIERE DELLA CHIAVE D'ORO,
DEL CONSIGLIO SEGRETO DI S. M. I. C.,
E SUO GENERALE COMMESSARIO
DI GUERRA
NELLA LOMBARDIA AUSTRIACA &c.

IN MILANO, MDCCXL.

Nelle Stampe di Franceſco Agnelli.
Con licenza de' Superiori.

A *Te si debbono*
Signor le fervide
Rime d'Arcadia,
Che destar sentesi
Speme nell' animo,
Stupore, e giubilo
Per le Festevoli
Nozze Faustissime
Della tua Figlia.

Tu

Tu Saggio, ed Inclito
Padre d'Amabile
Illuſtre Vergine,
Tu accetta il povero,
Ma ſinceriſſimo
Dono poetico
Di chi dee tacito
Suo nome aſcondere,
Non per modeſtia,
Ma finchè facili
Le Suore armoniche
Vogliano arridere
A quei, ch'ei medita
Nel cor di teſſere
Più degni encomj.

A

O Tu

O Tu degl'altri Dei Donna, e Regina
Sorella, e ſpoſa dell'eterno Giove,
Ch'ai letti nuzial ſola d'accanto
De più ſplendidi ſpoſi ognior t'aſſidi,
Ed hai del nodo marital governo;
Se mai ſcendeſti dai celeſti giri
Con le piume roſate, e 'i biondi arcieri,
E li fervidi tuoi caldi deſiri,
Per porgere ad Imeneo auree catene,
Onde legar d'amabil donna altera
Il ſanto amor con quel del ſuo ben degno
Spoſo felice, O Giuno, eccoti il Giorno.
Già dall'eccelſe lor eteree ſedi
Ridon Venere, e Giove, e già più vaga
Faſſi Suadela: ecco lampeggia il Cielo
Dalla parte ſiniſtra, ed a Lucina,
Che per tre volte rimirò l'auguſto
Talamo, Fecondità offre, ed accende
La vergin face, e in bel candido manto

Concordia , e Gioja miniſtrar ſon pronte
Di grati incenſi un' odoroſo nembo .
Fin dagli Eliſi , ov' han ripoſo eterno
L'inclite antiche lor ombre d'Eroi ,
Che fama , e meraviglia ebber d'intorno ,
Quando di polve , e di ſudori aſperſe
Andarono le lor fronti onorate
Per le ſcelte virtudi , ed alte impreſe ,
In oſſervando le ſolenni pompe ,
Ch' ai fortunati ſuoi cari nipoti
Da lor maggiori preparate ſtanno ,
Tal deſio i ſpirti lor agita , e ſcuote ;
Ch' io ſono in dubbio , ſe amoroſo gaudio ,
O bella Invidia i petti loro accenda
Dell' Inſubrica gente oh qual gradita
Voce di Viva inuſitata s'ode
Nell' auguſta regale , alma Cittade ,
Che l'origine ſua traſſe dai Galli ,
E dopo l'ondeggiar di varia ſorte ,

Alfin laſciata fu dai giuſti Numi
Alle Auſtriache ſicura Aquile invitte :
Mercè di Carlo glorioſo , e auguſto ,
Che tutti gl' avi di ſua ſtirpe agguaglia ,
O chiari in pace , o trionfanti in guerra !
Già parmi di vedere il popol folto ,
Che qual meſſe al ſoffiar di vento ondeggia ;
E come un onda l'altra incalza , e preme ,
Tal ei fa forza , ſi reſpinge , e s' urta
Soverchia , incalza , e nel confuſo grido ,
Nel tumulto feſtoſo avido eſtolle
L'occhio , per rimirar la copia egregia ,
Che ſparſe il volto di faville , e roſe
Paſſa per entro nobil cocchio aurato ,
E con dolce ſorriſo , e lieto guardo
Accoglie i voti del comune amore ,
Che'l patrio genio in ogni ſeſſo iſpira ,
E facile ſeconda in ogni etade .
Ma dove , dove mai ora mi porta

Publico ſenſo , e popolare affetto
Pronuba Giuno ? Più veder ti piaccia
In quel che s' erge al Ciel a niun ſecondo
Amplo Palagio a ricchi marmi ornato ,
Fra donne illuſtri , e Cavalieri egregi
(Per ſangue , e amor ſoavemente uniti)
Gl' intatti Spoſi alteramente aſſiſi
In abiti di gemme aſpri , che vanno
A gara tra di lor ambizioſi
In pregio , ed in beltà l' oro , e 'l lavoro .
Là cetre udrai , Arpe , Viole , e Leuti ,
Ed altri molti dilettevol ſuoni ,
Che dolcemente da maeſtra mano
Trattati , o tocchi da un eſperto labbro
Tintinnire faran l' aria d' intorno
Di concorde armonia , eccheggiando quella
Sala ſuperba , che riluce e ſplende
Allo fulgor delle frequenti faci
Ai pinti muri , e d' or fregiati appeſe

Che a notte diradando il velo oſcuro ,
Mandan dall' ombre un luminoſo giorno .
Ivi vedrai quel grazioſo cambio ,
Che fan corteſi di lor occhi ardenti :
Ella in lui ſplende ; ed egli in lei fiammeggia ,
E nel labbro di lei ſe ſteſſo intende ,
Com' ella fa nel ſuo ſereno aſpetto ;
In cui d' eguale giovinezza il fiore
Sol di ſaggi penſier carca , e feconda
Con la ſagace ſua lucida mente
Gode mirar , e un ſignoril coſtume ,
Ch' ogni men bello ancor abborre , e moſtra
Sol di vera virtù nobili ſegni
Conformi agl' anni , e al di lei ſangue illuſtre ,
Che ſempre a tanti eroi diè vita , e nome .
Oh come in fronte lor , nel lor ſembiante
Ch' amor dipinſe , e poi lo reſe adorno
Di sì vermiglie alabaſtrine guancie
E Grazia , e Maeſtà ſen vanno altere .

Come ſiedon ſicure a lor d' appreſſo
L' altre virtudi , e quel ſpirto sì dolce ,
Ch' unito ad un gentil raro contegno
Ogni più grande , e generoſa brama
Governa , e move , e ſfavillando fuori
La divina immortal a tutti addita
Luce dell' alma , che 'l ſentiero aprendo
A quei ſplendori , il noſtro guardo ammette
A mirarla diſtinta in tanti raggi ,
Ch' alle celebri poi opere ſono
Impulſo , e cote : ſicchè tu direſti
Nelle lor menti , e più ne cuori alzare
Sacro ad onore inimitabil tempio .
Non mai luce ſimil in più bell' alme
Spuntar vedeſti di Saturno , o Figlia ,
Da ch' ei ti diede l' Almo Imeneo in mano ,
Ne mai vedeſti in sì tenere membra
Pregi più degni , e più ſimil poſarſi .
Ah che nemmen quando tu Peleo a Teti

Uni-

Uniſti , e quando ſciegliere ti piacque
La bella Jole per il chiaro Alcide
Tu rimiraſti allor egual virtute
Ne tal vivezza sì lodata , e conta !
Quì certamente a te moſtrar dovrei
Di Margherita gli alti fregi aviti ,
E le pure ſcoprir acque perenni
Della limpida fonte , ond' ella traſſe
Per ogni lato i chiari ſuoi natali .
Ma chi potrà mai dir le varie , e tante
Strade d' onore , e sì fra lor diverſe ,
E l' orme denſe numerar , che tutti
Con franco piede gl' avi ſuoi calcaro ?
Chi diſtinguere i nomi , e le sì belle
Opere di conſiglio , e i fatti inſigni
Dire in Tempo di pace , oppur di guerra ?
Chi le bell' arti , e gravi ſcienze , e i molti
Governi , dignità , gradi , e dominj ,
Di cui ne ſcuri , o luminoſi tempi

Del

Del ſecol priſco, e del moderno adorna
Mai ſempre andonne la Littenſe ſtirpe?
Ah l'eſſer degna ſolo inclita figlia
Di quel sì grande, generoſo, e ſaggio
Magnanimo Signar, a cui la cura
Dell'arme auſtriache in sì feconda, e bella
Parte d'Italia Ceſare commiſe,
Baſtar ben puote per ſua gloria intera
Per pieno vanto, ed Immortale onore.
Per un tal padre ſol ricca, e ſuperba
Fra le più magne, e più nomate donne
De tempi noſtri avventuroſa in ſchiera
Ben puote gire, che germoglio eletto
Di ſua proſapia fin dagl' anni acerbi
Moſtroſſi; e adorno di ſublime fama
Co proprj merti ſuoi aggiunſe i raggi
Di non caduchi peregrini fregi
Alla ſua ſtirpe oltre natura ornata.
Per sì diſtinte Margherita, e grandi

Doti felice di natura, e ſangue
Qual Donna forte a glorioſa fama
Di modeſtia di ſenno, e valorìa
Ne più verd' anni atteſe; onde creſciuta
Colle proprie virtudi, e fatta grande
L'amato Spoſo fè felice, e l'Avo
Contento appien, che trabocchevol gaudio
Prova nel riminar sì ben congiunto
Il Nipote di lui, certo volgendo
In ſe ſteſſo penſier sì grandi, e vaſti,
Che la ſua mente infaticabil nata
Sol d'onore a produr ſpiriti acceſi,
Vedrà lor giunti, ove le giuſte brame,
E di lui degne laſcieranno al Tempo
Stabili, e fiſſi memorandi Eſempj.
Ed oh da nodo così bello, e illuſtre
Quale non deve trar ferma ſperanza
La noſtra Inſubria, che s'adorni, e accreſca
Di generoſa alta progenie eccelſa,

Che le patrie contrade iradj , e alluni ;
Come dolce percoſſi Eto , e Piroo
Dal quant' orbe veggiam , ch' orna , ed irradia
La Celeſtiale , e la terrena mole
Il Portator della Celeſte Luce .
Sì che vedremo dal bel grembo eſcire
Preclari figli , che anderan del pari
A quelli di Latona , e a quei di Maja :
Figlj , che agl' atti , alli coſtumi , al volto
Lo ſteſſo ſpirto avran la ſteſſa idea
Di que grand' Avi , ch' effigiati , e impreſſi
Stan ſu le tele ancor parlanti , e gravi
Moſtrando l'opre de penſieri ſuoi
Sceuri dal vulgo , e al ben oprar amici .
In lung' ordin vedran l'età future
Nuova ſerie d' Alfonſi , e di Pompei ,
E nuovi Antonj , ed altri cento ancora ,
Che fra ulivi di pace , o pur fra lampi
D' eterna gloria aſpri guerrier faranno

Il nome loro riſonar fin dove
Gl' anelanti deſtrier ſtanchi nel mare ,
E li dorati fren ſpumoſi , e bianchi
Il Sole immerge , e dove fin quel velo ,
Che la ſerena tua Candida faccia ,
O bella giuno , orribilmente ingombra
Co raggi orientali , e ſquarcia , ed apre .
Ed oh qual gioja nel latino Impero
Farſi vedraſſi allor , che d'ira pieni ,
Ricchi di forza , d'animo , e d'ingegno
Conformi al tempo vibraran diverſe
Arme indefeſſi contra l'empio Trace ,
E or d'oſſa copriranno , e tronchi buſti
Il ſuolo , ed or vedran barbare bende
D'Odriſio ſangue giuſtamente intriſe
Farſi preda de venti all' aria ſparſe ,
E 'l volto impallidir del fier Tiranno ,
E fuggire , e naſconderſi , e crucciarſi
Qual diſperato , e con le man rabbioſe

Stracciarſi il manto , ed oltraggiar le gote .
Quanto faranſi a ſollevare intenti
Dei Monarchi le cure , e li penſieri ,
Pronti aſcoltando con benigno , e giuſto
Facile orecchio le ragioni , e i voti
Delle Città , delle Provincie , e Regni
Su l' eſempio di quel Giulio , che ſparſo
Di Sovrano ſplendor entro ſuo petto
Non meno il ſangue de Famoſi accoglie
Viſconti Duci , che la lor virtute
D' un ſecolo miglior ſolo più degna .
Il dica la gentil alma Sirena
Partenope , che le giuſte auree leggi
Da ſuoi coſtumi , più che dal ſuo Impero
E i ſtudi , e l'arti dei governi appreſe .
Ella dica ſe a lui foran per certo
Degna mercede delli merti ſuoi
Le ſtatue , e gl' archi , e le colonne altere ,
Ne ſol l' Idea delle profane glorie ,

E la

O la ſperanza de mondani onori ,
Che trar potranno dal fragor dell' armi ,
O dalle toghe , e morbidezze d' agi
L' oggetto delle lor menti ſaranno .
Poco aver fatto giuſtamente deſſi
Crederan ſe alla lor natia grandezza
Le più pregiate , ed eminenti ancora
Sì riſpettate dignitadi , o Roma ,
Dal Quirinale tuo , dal tuo Tarpeo
Non offrirai per guiderdone , e norma
Di Religion , di Diſciplina , e Rito ,
Ed a vantaggio del coſtume umano .
Ne ſtrana , o nuova a te ſembrar l'offerta
Potrà giammai ; ſe l'Odeſcalco ſangue
E' l Litta , e 'l Corio al Calderara uniti
Stan per uſanza delle lor virtudi
Più per ornamento tuo , e tua difeſa ,
Che per premio dovuto , o giuſto omaggio
Quel Corio dico , che li ſuoi migliori

Gior-

Giorni in civile disciplina , e sacra
Spese per conservar alla Giustizia
L' Autorità sovrana , e Padri , e Plebe
Accortamente equilibrando , resse
Con fede , con amor , e con prudenza ,
Tre gran virtù nel governar richieste .
Or ecco aperto del nascente nodo
Il bel destino , o venerabil Dea .
Deh tu dalla tua sfera ora discendi ,
E sian le grazie , e de tuoi genj il coro
Teco coi più focosi almi diletti .
Mira tu come all' alta Coppia intorno
Colle loro sen stan cetre divine
Li più famosi , e li più scelti vati
Del Clima Ausonio a celebrare intenti
Con giuste lodi il suo valore , e pregio .
Tu per la molle solo eburnea mano
Prendere devi la Donzella , solo
Dal Pudor Virginal essa la devi

Di-

Difendere , ed in quel morbido letto
Onde sorgere denno i nuovi Eroi
Darla allo Sposo ! così fien compiuti
In sì solenne memorabil giorno
Nei Consorti , negl' Avi , e nei Nipoti
Quei , ch' io spargo non menzogneri augurj .

Dell' Abbate Pietro Copellotti Piacentino trà gli Arcadi Olgauro Olmonese .

All'

II.

CHiamo le Muſe , e delle Muſe il Padre ,
E la pronuba Giuno , e il buon Lieo ,
E il dolce Amore , e la vezzoſa Madre ,
Che il colpo illuſtre memorabil feo .

Chiamo infin tutte le celeſti ſquadre ,
Che mi dieno aurea cetra , e foco aſcreo ,
Onde io canti , Onorate Alme leggiadre ,
I pregi del gentil voſtro Imeneo .

Ma niſſun Nume in val di Tebro apparmi ;
Solo un aſpro Silvano a me riſponde ;
Tutti all' egregie nozze andar gli Dei .

Or come dunque io poſſo alto levarmi
Senza il favor de ſommi Numi , e d' onde
Sperar ponno aura eterna i verſi miei .

Dell' Abbate Girolamo Melani
Seneſe P. A.

Riſpo-

Riſpoſta .

III.

SAggio Paſtor , che nell' Etruſco ſuolo
Naſceſti , e in riva al Tebro ora ti ſtai ,
E dolcemente sì cantando vai ,
Che fama porta le tue rime a volo ,

Perchè lagnarti con acerbo duolo ,
Che rivolto a cantar di due bei rai
Non riſpondeſſe a prieghi tuoi giammai
Alcun dei Numi dall' Eccelſo Polo ?

Riſpoſe , è ver , l'aſpro Silvan , che a queſte
Egregie Nozze tutti andar gli Dei ,
Ma non udiſti ancor dal Nume agreſte ,

Che ſceſi ad ammirar gli alti Imenei
Deſtaràn nel tuo ſen ſpirto celeſte ,
Per infiammarti a celebrar Coſtei .

Del Conte A. O. trà gli Arcadi
della Colonia Milaneſe
Oſtalio Teſmoforio .

C *Sorgi*

I V.

SOrgi dal Monte o taciturna , e Cheta
Notte di Pace , e di Silenzio amica ,
E copri il volto alla gran Madre antica ,
Fugando il carro del maggior Pianeta .

Tu per cui ſtanco ogni Mortal s' accheta
Laſciando in tregua l' opre , e la fatica
Scendi d' Inſubria nella valle aprica ,
Ch' oggi coll' ombre tue farai più lieta .

Ivi vedrai , che Imene , e Amore i tuoi
Momenti brama , e con i voti affretta
L' ore felici dei contenti ſuoi .

Poichè per te da queſta Coppia Eletta
Più d' un bel germe di novelli Eroi
Il Ticino , l' Italia , e il Mondo aſpetta .

Del Cavaliere Luiggi Zappi
Imoleſe P. A.

Apre

V.

APre Imene a i Nepoti il gran deſtino ,
E mentr' Eſſi a laſciar le ſfere pronti
Narrano a gli Avi il ſuo partir vicino ,
Lunga ſerie d' Eroi Litti , e Viſconti

Lor dice : Andrete , e nel terren cammino
Marte , o Minerva l' onorate fronti
Vi bagni di ſudor , vedrete inſino
Noſtra Fama ove ſalga , e 'l Tempo affronti .

Ma per tutti in compendio i noſtri pregi ,
Se d' eccelſe Virtù cercate eſempli ,
Se di Gloria aſpirate a prime mete ;

Là in un Giulio , e un' Antonio i tanti fregi ,
E 'l noſtro ſangue chi di voi contempli ,
Sin del regnar l' arti imparar potrete .

Del Conte Girolamo Cattaneo
Piacentino P. Arcade .

V I.

VOlgomi a te , o gran Roma : è tempo omai ,
Che il tuo priſco valor , e i tuoi poſſenti
Fabj , Curj , Marcelli , e quanti mai
Contaſti antichi Eroi non più rammenti :

Fiſſo i lumi nel fato , e a me preſenti
Altri veggo di quei più forti aſſai ;
Gloria ſeco traendo , e all' altre genti
Recando invidia ; e queſti un dì vedrai .

Vedrai non ſucceſſori al Campidoglio
Da quello , ch' ordì il Ciel , nodo sì degno ,
Ma ſortir nuovi Eroi a l' Oſtro , e al Soglio .

Altro è ben queſto , che a te ſola , a un Regno
Dar poche leggi con sì vaſto Orgoglio :
Altro è un ſerto di foglie , altro è un Triregno .

Del Dottore Pellegrino Roſſi
Modeneſe P. A.

Tai

V I I.

TAi forſe eran le tue Spoſe Latine
Roma , gran Madre degli antichi Eroi ,
Qualor congiunte ai degni Figli ſuoi
Romane fur le Vergini Sabine .

Ed in quel dì pianſer le lor ruine
Africa , ed Aſia , e de i gran Regni ſuoi ,
E impallidir tremando i Lidi Eoi
Per lo timor di ſervitù vicine .

Qual è Coſtei , ch' oggi al ſuo carro aggiunſe
Santo Imeneo con faccia alma , e ſerena
In cui amor fatte ha ſue prove eſtreme .

Ma nò , che quelle un cieco Amor congiunſe ;
Queſta Virtude , e Amor , che le ſupreme
Alme dei forti Eroi vince , e Incatena .

Del Conte Ercole Forni
Modeneſe .

Amor ,

VIII.

AMor , Genio , Bellezza , il Riſo , il Gioco
E il ſoave Imeneo coll' aurea face
Scendono a noi ; perocchè il Sol già giace
In Occidente , e cede all' ombre il loco .

Ed Eſpero pon fuori a poco a poco
Il crin , che tanto ai cari Amanti piace ,
Che al lume ſuo farſi più lieto , e audace
Sentonſi i cor , meſto nel giorno , e fioco .

Scendono ; che omai più non può ſoffrire
Dell' un fido , e dell' altra acceſa Amante
Gl' indugi loro il fervido deſire .

Poichè virtù , che tante glorie , e tante
Promette in brieve da lor Figli uſcire ,
Del tardar li rampogna , e corre avante .

Dell' Abate Tommaſo Palleſchi
Romano P. A.

Là

IX.

LA' ſu l' Inſubre aſcolto amena ſponda
E vaghe Ninfe , e Paſtorelli a gara
Cantar , danzando al mormorìo dell' onda ,
Splendide Nozze in nuova foggia , e rara .

Veggo gli Eccelſi Spoſi , cui circonda
Stuolo di Grazie , e innanti veggo all' ara
Pronto il ſacro Miniſtro , e appien ſeconda
Corteſe il Nume l' opra illuſtre , e cara .

Ma un dì vedrà , coppia gentil , da voi
Italia rinnovar , chi in alte geſta
Emulo fia de' voſtri priſchi Eroi .

Oh qual ſplendore in quella parte , e in queſta
D' Oſtro , e d' Alloro ne trionfi tuoi ,
Vago Milano , oggi il deſtin ti appreſta .

Dell'Abate Andrea Martinelli
Modeneſe .

Nobil

X.

NObil Garzone, ch' ornamento ſei
Del patrio ſuolo, e d' Onor vero antico
Emulo fatto, e di ozio vil nimico
Agli Uomini caro, ed agli Dei.

Oh qual alto argomento eſſer tu dei
Di lode in ogni etate, or che pudico
Amor t' accende, ed or che il Cielo amico
Il tuo pregar aſcolta, e i prieghi miei.

Donna, che ſceſa par dal Paradiſo
Sotto le ſpoglie di terreno velo
Cotanto lume a lei ſcintilla in viſo

Or è tua Spoſa, e oh qual promette a noi
Da sì bel nodo, e Santo, Amore, e il Cielo
Illuſtre germe di novelli Eroi.

Di Don Emanuele Marcheſe Saavedra
Convittore del Collegio Clementino
Trà li Arcadi Aedraſte.

Scen-

XI.

SCendi più luminoſa oltre l' uſato
Bella Ciprigna entro tua chiara ſtella:
Tu pur la tua ſcotendo aurea facella
Vieni Imeneo, con tue ſeguaci a lato.

Ch' altro più manca al bel nodo beato?
Or vè, che Antonio il ſaggio, e queſta bella
Vergin da lunge te invitando appella
A render pago lor felice ſtato.

E Milano già attende, onde ormai ſorga
Il ſangue emulator degli avi Egregi,
Che a noi di lor virtù memoria porga.

Anzi già ſuperar gli antichi pregi
Par, che la prole generoſa or ſcorga
Nuove Palme portando, e nuovi fregi.

Del Dott. Franceſco Provenzali
Modeneſe.

XII.

SAnto Imeneo ſoave cura, e ſpeme
D'ogni Amator, d'ogni gentil Donzella,
Già ſtretto è l'aureo Nodo, ecco la bella
Coppia, che Amore, e il Fato uniro inſieme:

Scuoti la face in ſulle vie ſupreme
Acceſa al lume d'una qualche ſtella,
E ſcendi, o Nume, e teco ſcenda anch' ella
La Dea, che il mar ſu lieve conca preme.

Già ſull' olimpo il tenebroſo velo
Stende l'umida notte, e il carro affretta
Oltre l'uſato in occidente il Sole.

E già di roſe adorno il Crin dal Cielo
Solo Giunone ad affrettar s'aſpetta,
Il giorno alla ventura eroica prole.

Di Vincenzio Cattaneo
Imoleſe P. A.

Amor

XIII.

AMor non è, non è Imeneo, che i cori
Annoda, è ſtringa, è non ſon Dei coſtoro:
Quell' alta mente, che da pria gli ardori
Nel Sol acceſe, è, che gli accende in loro.

E quando avvien, che inſieme ella innamori
Due grand' alme, e le uniſca in lacci d'oro,
E', che deſtina allor trarne poi fuori
Qualche ſerbato a l'uopo alto lavoro.

Tal, perchè ſuole a queſti due ſovente
Gran Lignaggi fidar le cure, ond' ella
Regger quaggiù fa da i più degni il mondo;

Acciò appoggio non manchi, or ne la bella
Coppia inſiem li congiunge, onde poſſente
Più ognun ſi faccia a ſoſtenerne il pondo.

Del Conte Galeazzo Fontana
Modeneſe P. A.

X I V.

CHi veder vuol quanto mai poſſa Amore
Sull' alme noſtre , a mirar voi ſen vegna ;
Coppia gentil , d' ogni ſovrano onore ,
Di Riverenza , e mille Imperi degna .

E vedrà come l'amoroſo ardore
Nell' alma d' un Eroe talvolta degna ,
E come di Donzella un nobil Cuore
Farſi ſervo d' amor talor non ſdegna .

Poi miri il Dio d' amore intorno a voi
Superbo gir , come in quel dì , che vide
Stretti Teti , e Peleo da lacci ſuoi ;

E apprenderà , ch' ei va ſuperbo , e ride ;
Perchè ancora da voi ſpera gli Eroi
Pari in valore all' immortal Pelide .

Del P.De Lugo Maeſtro di belle lettere
nel Collegio Clementino di Roma .

Cieco

X V.

CIeco non era Amor , quando le belle
Con dolce laccio alme gentili avvinſe ,
E poi ch' ei vive a la ragion ribelle
Tal ſenno in lui chi mai fin' or diſtinſe .

Allorchè il braccio a sì grand' opra accinſe
Quei ſpirti , quei , quei alti pregi , e quelle
Virtuti d' ambo ei vide , e unille , e ſtrinſe ,
E un fato egual non vidder mai le ſtelle .

Poi vide (o bella viſta !) da lor dui
Gli Eroi , che naſceran d' alto livore
Eſſere , e inſiem di maraviglia altrui .

Anime grandi , o quanta gloria , e onore
Perduto avrebbe il mondo , e noi con lui ,
Se non ordiva un sì bel laccio Amore .

Dell' Abate Giuſeppe Rubbiani
Modeneſe .

Fu-

XVI.

FUmante era di ſangue ancor lo ſtrale,
Che ad Eroi ſpinto aveva in ſeno amore;
Ma non pago aſpirando a nuovo onore
Antonio, e Margherita arditò aſſale.

Sovra a lor ſcaglia il colpo, e il colpo è tale,
Che piagato e dell' uno, e l' altra il cuore,
Mentre d' Amore all' immortal valore
Reſiſter mai non può petto mortale.

Allor le Ninfe del Ticino in riva
Alzar la fronte algoſa, e in tai parole
Sciorre ognuna la lingua alto s' udiva.

Scendi, Imeneo, che con Eroica prole
Spera del priſco onor l' onda nativa
Stender ſua fama oltre le vie del ſole.

Del Cavaliere Frà Innocenzio Paſſionei
Convittore del Collegio Clementino
Frà gli Arcadi Euridimante.

Non

XVII.

NOn fia giammai, che per lo mendo bella
Donna mi fugga, Amor gridar s' udia;
Quando Bita ſoggiunſe allor: chi fia,
Che a me tenti avventar ſtrale, o facella?

Inteſe Amor; e alla gentil Donzella
Di bei penſier mandò uno ſtuolo impria,
Poi vibrò al core un dardo, e la natia
Durezza infranſe, ond' è, che or vinta è anch' ella.

E contenta de lacci, onde cadeo
Benedice d' Amor la ſanta face,
Ma di quel ſol, che unirla altrui poteo.

Quegli l' aſcolta, e ſorridendo tace;
E par, che dica: E qual, quale Imeneo
Piacer può a un Cor, ſe prima Amor non piace?

Del Dott. Giuſeppe Bertagni
Arciprete di Garfagnana.

Non

XVIII.

SEbben giurai ſopra l' Altar d' Amore
Di non offrire ad Imeneo più verſi ;
Perchè ſia 'l mio deſtin , ſia il ſuo rigore ,
Troppo inutili voti al Nume offerſi .

Pure a quei , ch' il Ticin ſnodò oggi fuore
Di reale ſplendor Crini conſperſi ,
A quei di luminoſo emulo onore
Inneſti ſuoi , che folgorar ſcoperſi :

Canto la Dama e il Cavalier , che i ſui
Affetti unì , le illuſtri impreſe io canto ,
Che naſceran da quegli affetti a Nui .

Perdona o Amor , ſe il giuramento ho infranto :
Folgora troppo l' alma Coppia , a cui
Per tributo d' onor dono il mio canto .

Del Dottore Jacopo Agnelli Ferrareſe .

XIX.

IO vidi Italia , che il Temuto Ciglio
Volto alla Greca procelloſa Arena
I lumi , o Grecia , diſſe , raſſerena ,
Ch' avrà pur fine ogni tuo fier periglio .

Non ſpiegarà più contro tè l' artiglio
Il Trace , che te in parte anco incatena ,
Poicchè verrà chi la ſervil catena
Col braccio ſcuoteratti , e col conſiglio .

Che da queſt' Alme , ch' oggi uniſce Amore
Sull' Inſubre Terreno alte faville
Eſciran fuor di Gloria , e di Valore .

Che de lor Figlj in ſen , dalle tue ville
Diſcaccieranno il barbaro Furore ,
E rivedrai ſovra i tuoi lidi Achille .

Dell' Abate Giuſeppe Caſali Romano P. A.

XX.

Benchè d'altrui fra le più Eccelse Rime
Vadan oggi le mie confuse, e miste;
Illustri Sposi, io lasciai già il sublime
Plettro sacro ad Apollo, e a sue conquiste.

Del bel Parnasso un giorno in su le cime
Le sante Muse al lato mio fur viste,
E voi Panaro, ed Eridan le prime
Dolci note a cantare allor m'udiste.

Ma Apollo, che me ognor dal vulgo insano,
Cui schernir vede i rari doni suoi
Con provida pietà trasse lontano;

Prendi una Cetra, e sia degna d'Eroi
Loda la bella Coppia, ei dice, e invano
Frema attenta l'Invidia a danni tuoi.

Del Marchese Pio Enea Obizij
Ferrarese P. A.

Chi

XXI.

Chi vuol veder qual sia l'ampio valore,
E'l mio poter, che forte impiaga, e alletta,
E accende il Cor, talchè piace, e diletta
Sol per virtù di maritale ardore,

Questa venga a mirar degna d'onore
Carca di pregi Illustre coppia eletta,
Preda gentil di mia dolce saetta:
Così dicea tutto Festoso Amore.

Poscia soggiunse: o Italia ecco i tuoi cari
Figlj del Regno mio pregio, e decoro,
Che insiem legai con puri lacci, e rari.

Felice or te, che un dì vedrai da loro
Nascer gli Eroi tanto famosi, e chiari,
Quanto vantò la bella età dell'oro.

Di Ortensio de Jugo Giroldi
Veronese P. A.

 Biasi-

XXII.

Biasimi pur la vaga tua catena
L' Alta dall' empio Enea tradita Dido ,
La Dotta Saffo , e 'l Notator d' Abido ,
Che in riva al mar ricopre umil arena .

E Pari a cui la mal rapita Elena
Reca tra sangue , e orror l' ultimo strido
E quel , che avvolto in molle gonna , il gride
Perdè d' uom forte , gran figliuol d' Alcmena

Dolce ogni strazio tuo , dolce ogni torto
Oggi , o Possente Amor , rendi per queste
Alme , che inebbri di raro conforto .

O quali a i nuovi Sposi , e gioje , e feste
I tuoi martir fruttaro , ed a qual porto
Li conducesti per le tue tempeste .

Di N. N. Luccheſe .

Mille

XXIII.

Mille per sangue Illustri , e per valore
Giovani , e mille per beltà Donzelle
Spinto dall' Arco un aureo dardo fuore
Piagai scorrendo , e queste parti , e quelle .

Ma pur men chiaro ogni passato onore
Rende nuovo trionfo , or che a due belle
Alme con puro nodo avvinsi il core ,
E fede io chieggio dall' età novelle .

Così d' Insubria al fertil suolo intorno
Risuona Amor , e li futuri ignoti
Eventi scuopre d' alta gioia adorno .

Come per ostro , e per virtude noti
Il Governo sul Tebro avranno un giorno
Non minori dell' Avo i gran Nipoti .

Di Acamante Pallanzio
P. A.

Pien

XXIV.

Pien di faſto volar vidi quel fiero
Alato vincitor d' omini , e Dei ,
E a lui , dimmi , gridai , ſe Amor tu ſei
D' onde vieni , ove vai sì lieto , e altero ?

Librò ſſi in ſulle penne il Nume arciero ,
E a me riſpoſe allor : Mira Colei ,
Ch' or fà sì chiari gli trionfi miei ,
E gloria accreſce al mio poſſente Impero .

La ſaggia , e grande Margarita è queſta ,
Che a Spoſo illuſtre avvinta in queſto giorno
Pone l' Inſubria bella in gioia , e in feſta .

Ecco il mio ſtral di due vittorie adorno ,
Per cui men vò ſuperbo , e a me non reſta ,
Che il far pien di baldanza al Ciel ritorno .

Di Don Pietro Ceſare Larghi
Segretario di S.M.I.C.P.A.

Si

Si allude alli Nomi di Margarita , ed Antonio , della Dama , e del Cavaliere Spoſi , ed alla celebre prezioſa Margarita , che fù ſtemprata da Cleopatra in una Tazza &c.

XXV.

SE la Cena ſuperba in mente riede
De l' antica del Nilo alta Reina ,
Che la Perla famoſa , e Pellegrina
Stemprata in ſorſi al fido ANTONIO diede ;

Degno il gran dono dal penſier ſi crede
D' un Roman Vincitor , d' un Eroina ,
E , ſe gemme sì rare amor deſtina ,
Nel far ricca l' altrui , prova ſua fede .

Riſorgi o Cleopatra , e tu vedrai ,
Se in altro ANTONIO il guardo tuo s' arreſta ,
Ch' arde egli ancor d' illuſtre Donna a i rai ,

Ch' ella in bel dono a lui ſe ſteſſa appreſta .
Poi , ſe ancor ſia , con ſcorno ora dirai ,
La tua più degna MARGARITA , o queſta ?

Dello Steſſo .

All'

Alla Eccellentiſſima Signora Marcheſa Viſconti Litta per le Nozze della Eccellentiſſima Signora Donna Margarita di lei Figlia con il Signor Marcheſe Don Antonio Calderara.

XXVI.

VERSO MILANESE.

Soo che dirii che mi 'l cervell iò pers ,
Che on tadeè Meneghin veubbia avvanzaſs
A parlà dij Scior Grand col sò ſtil baſſ ,
Che del Sogett n' hin degn ſti pover vers ;

Ma penſi che anch el Ciel i goff not ſdegna ,
Anzi a i Bagian da ben più ben lù el veur .
No ſe guarda a i paroll , ſe guarda al Ceur .
Se l' è ſinzer a faſſ gradì l' inſegna .

Donca in mezz' ora o fà ſti rimm bislacch ,
Senza meſchiaegh remategh de toſcan ,
Sentij , e compatij ſto Balandran
De bon ceùr , ma fantaſtegh , falabracch .

Sciu-

Sciura Marcheſa Litta me rallegher
Che marieè la voſta Toſa chaèra
Col Marcheſin , cher Anger , Calderaèra ,
En ſon tutt pien de guſt , e tutt allegher .

Soo che l' è uſanza el mariaſs comuna ,
E in tugg i ſort de ſtat coſſa ordenaèria ,
Ma chi la treùvi aſſee ſtraſordenaèria ,
Che l' è de ſcià , e de là doppia fortuna .

Se parlem della Spoſa , l' è ona Dàma ,
Che in qualitaè ne ſe pò andà più in sù ,
Bella , pienna de grazi , e de vertù
Retratt ſpuaè ſpuiſc de la ſoa Màma ,

De la gran Mama onor del noſt Milan ,
Che l' à on Ceùr generos , neſſun la ſprezza ,
Che l' è ſenza ſuperbia in la grandezza ,
Riaèl , e bonna più chel marzapan .

Se parlem del voſt Omm el Sciur Marches ,
Generos , amorevel , e ſincer ,
Vera ideia del nobel Cavalier
L' è 'l decor , e l' amor de ſto Paes .

L' è grand, ma dolz pù che la pignocchaè
Tant cieros , fina al pover Meneghin ,
Chel ghe faraèuu ſul volt cento baſin ,
Se no inſegnaſſ reſpett la qualitaè .

Ma , ſe vegnem peù al voſt gran Sciur Papà ,
Coſſe diral ſto pover Ballabiott ?
L' è meij par reverenza el dinn nagott ,
Che l' è on' impegn trop grand , ſeu vuij parlà .

Pur me ſcioppa el pardee par grand affett ,
E vuij par no crepà voiamm el goſs ,
Che in ſto grand argument tasè no poſs ,
Benchè Poetta ſgreſg chì del Laghett .

Di-

Diroo , ma del ver ceùr , che Soa Zellenza
Par noſta gran fortuna l' è naſſuù ,
Che col ceùr dij Viſcont , che n' an reſgiuù ,
L'à ſuperaè i ſeù Vigg con la prudenza ,

Che denanz al gran Sol del noſt Monarca
L'ë ſtaè la maggior ſtella in del luſor ,
Che a nun ſemper benefega in l'amor
Col lumm jutaèva a fà andà drizz la Barca .

Che avrend con la Chiaèuu d' or el Gabinett ,
Che forma el gran deſtin de tanci Regn ,
Cont el sò gran conſei , cont el sò ingegn
Ne ſortiven i leſg dolz , e parfett .

Pianſg la Fiandra anca mò par tenerezza
Quel governà paſtos , come la malba ,
Che al rovers de quij temp del Duca d' Alba ,
Fù , tant giuſt con clemenza , e con dolcezza .

Con lù al ſianch de l' Ezzelſa Arziducheſſa
Quel gran timon voghaèva in lagg , e mel :
Inſcì i Popel content ſtan tugg fedel .
Dia reſg el mond con ſta manera iſteſſa .

Diſen che i coſſ de Fiandra hin tant ſtimaè ,
Pizz , Pittur ezzellent , Tapezzarij ,
Ma i oper gran , ben defferent da quij ,
Hin quij , chel Cont Don Giuli ghà laſsaè .

Lù pien de zel , privu d' intereſs affagg ,
L' à laſsaè là l' amor , e la memoria ,
Chel baſta al generos la ſola gloria ,
Come al Sol baſta el chiaèr dij ſeù bii ragg .

Sel guardem peù al gran Napel Vizj Rè ,
Quel fier Cavall , che on dì buttè ſgiò i Sell ,
Sott a i ſeù leſg el deventè on Agnell
Pien de fed a quell , ch' era el sò gran Rè .

Là

Là el s' è viſt con la ment , e con la ſpaèda
Vizi Rè , Generaèl, e Braèuu Soldaè .
Che on gran ceùr pien d' onor , de fideltaè
Par tutt a faſs famos treùva la ſtraèda .

Guardell tornaè a Vienna , anca mò lì
Chaèr al noſt gran Patron pien de Clemenza ,
Che par donaègh l'auguſta ſoa Preſenza
Dij prim graed de la Cort el l' inricchì .

E ſtand al Braſc de la Patrona arent ,
Con quell el noſter ben lu 'l ſoſtentaèva ,
E ſe lee grazi a nun la deſpenſaèva ,
El Cont Giuli reſgeva el braſc Clement .

In fin ſt' Omm inſcì degn l' è torna a Cà
Par rend a la ſoa Patria el sò luſor ,
Giuſt come torna el Sol col sò ſplendor
Doppo la nogg el mond a reſchiarà .

Chi

Chi taèsi , e tugg vui olter , chel vedii ,
E ſavii el Cont Don Giuli coſſe l'è ,
Degh lod più degn , ſupplend al deffett mè ,
Che ben ſii coſs' el vaèr , el cognoſsii .

Ma vù , che sì sò ſanguu chaèra Fieura
Bella , affabel , corteſa , e maneroſa ,
Se adeſs el Ciel propizi ve fà Spoſa ,
Sentii ſtì mee ſtraſoi denanz che meùra .

El voſt Spos l'è on degniſſem Cavalier ,
Bell , e grazios , Fieù d'on gran bon Paèder ,
E quell' illuſtra Dama de ſoa Maèder
L'è degna del sò Scepp in cent maner .

L'è on Anger , ona Perla in del trattà ,
La bontaè ſtà in quel ceùr comè in sò zenter ,
E giuſt come naſſuda dal sò venter
Cont on ſinzer affett la v'amarà ,

Tro

Trovarj on Barba in del Sciur Cont Quiſtor
Amabel , generos , cortes , e bon ,
E faran aregatta in concluſion
In quella Cà i grandezz col ver amor .

No poſs lodauu Cà Caldaraéra aſſeè ,
L'è piena de ſplendor , e de decor ,
Ve diran tugg là dent la Dama d'or
Per meret , par Caſſon pien de danèe .

Ma in tant fee pur , chel Ciel ve benediga
Cento grazios , e bij Calderaritt
E ſoffrj chel deſtin , che in Ciel è ſcritt
Da Caſarengh Profetta adeſs vel diga .

Saran de Spaèda , e Toga el prim onor
I voſt Fieù , e Fieù di voſt Fieù
Ve faran ſemper , come al dì d'inceù
Pieuna la Cà de gloria , e de ſplendor .

Guar-

Guardarann i voſt vigg par imparà ,
(Che la ſarà par lor ona gran ſceùra) ,
Quanc azion glorios vegnaran feùra
Da quij famos eſempi da imità ?

Trà tant el Ciel ve daga longa vitta
Col voſt chaèr Spos in paès , e in union ,
Cria sù Meneghin par affezion :
Viva Cà Calderaèra , e Chaèſa Litta .

Del Segretario Don Pietro Cefare Larghi P. A. della Colonia Milaneſe .

Al

Al Signor Marcheſe Don Antonio Calderari Spoſo.

Meneghino così parla .

XXVII.

OH che ſplended matrimoni ,
Che gran guſt ſent Meneghin ,
Spos l'è fa 'l Sciur Marcheſin
Calderaèra Don Antoni .

Lò viſt fin da la Faſſeura
Bell , e bianch giuſt come on liri ,
E ſel tratti , e ſel remiri ,
L'è più dolz che ona niſcièùra .

L'à an mò in bocca on rid vezzos
Natural da met petitt ,
De faègh sù cento baſitt ,
Che l'è giuſt robba da Spos .

Unj all' indel tanto bella
Inſcì bonna educazion ,
L'an redott in concluſion
A reſplend comè ona ſtella .

Pien de garb l'è reuſsìi ,
De vertù , de corteſia ,
E de nobel leggiadria ,
N'el inſcì , coſs' en deſii ?

Oh ſe adeſs el fudeſs chì
An mò vivu el sò Papà ,
El vorraèvu an mo tornà
Del guſt ſubet a morì .

Poverin ghè giuſt manchaè
De vedè inanz de ſoa mort ,
Spoſalizi de ſta ſort
Par decor del Parentaè ,

De vedeſs a ſplend in Cà
Ona Dama de Cà Litta :
Oh l' è pur la gran desditta
Quel eſs ſgioven , e sballà .

Ma laſſemm ſti umoraſc negher ,
Par guarnai par la Senèura ,
Femm adeſs chel Ceùr ſe daèvura ,
E parlemm de coſs allegher .

Vedi in Feſta da lontan
Trenzenes , e Gambolò ,
Vedi pur i bii falò
A fà ſplend Ell , e Turan .

Godii pur o chaèr Spoſitt ,
Chel voſt temp l' è quel d' adeſs ,
Meneghin faraèvu l' iſteſs ,
Ma i forz van , reſta el petitt .

Compatij ſe ſti mee logg
La ſtachetta on fregui paſſen ,
Che Bambogg i omen naſſen ,
E col temp tornen Bambogg .

In dì nozz tutt ſe conzed ,
Ancb l' eſs ſmorbi , e che la vaègha
Ma in sùl ſeri , el Ciel ve daègha
Parigg agn , parigg Ered .

Di Don Pietro Ceſare Larghi
Segretario di S.M.I.C.P.A.

Se

XXVIII.

SE nell' età ventura
Fia , che mai nieghi alcuno , o almen ſoſpenda
Sua fede ai fatti , onde 'l bel ſecol noſtro
Avvien , che tanto folgoreggi , e ſplenda
Per chiara luce , e pura .
Non ſarà perchè Invidia , od altro moſtro ,
Il ſuo maligno roſtro
Arruoti a loro danno :
Ma perchè in alto alteri
Poggiando tanto , oltre i confin ſen vanno
Delle Fede comune , e dei penſieri ,
Che in mente ſaggia , e ſpirto non volgare
Pur naſcere veggiam ſublimi , e veri ,
E Inteſi ad opre rare .

Uno de' fatti egregi ,
Che de i Nipoti un dì terranno in forſe
La fede , Olgauro quel bel nodo fia ,

Ch'

Ch' ora tu canti , e che a legar concorſe
Co più ſublimi fregi
D' ogni virtute il coro ; onde s'obblia
Quanto finor ſolia
Deſtarci entro la mente
Stupore , o meraviglia :
Quale un nuovo nel Ciel aſtro lucente ,
A cui null' altro dei primier ſimiglia
Nel fiammeggiare ardente , o nel lavoro
Alte ci tiene di ſtupor le ciglia
Al Sol nuovo Teſoro .

Vedran , vedranno intorno
A queſta Coppia avventurata , e bella
La pura intatta fede , e Amor , che l' Arco
D' Oro frange coll' auree ſue quadrella ,
Non per vergogna , o ſcorno ,
O per vil ozio al glorioſo incarco ;
(Ch' ei non fù giammai parco
Di ſudore , e fatica)

Ma ſol , perchè paventa ,
Ch' ogn' altro colpo in avvenir disdica
Al ſuo grande valor , ch' or tiene attenta
La gran ſchiera de umi , e l' Orbe intiero ,
Per pur veder , ſe forza in lui s' allenta
Del priſco Magiſtero .

E quai vedranno allora
Da sì fecondo glorioſo inneſto
Di piante pellegrine , e al mondo ſole
Uſcir germoglj , che ſoffiar moleſto
Di venti non divora ,
A mezzo April , come veggiam , che ſuole
Le pallide viole .
Le nerborute braccia
Contro Borea Crudele ,
Che da i monti Rifei tuona , e minaccia
Stenderan lieti : e non come Semele
Di Giove temeran l' ignea Saetta ;
Che di Giunon non temon le querele

Ne la ſcaltra vendettà :

Queſta immortal fortezza
Già nel ſangue da gli Avi a lor s' infuſe ,
Qual nel pareglio il Sol l' aurea ſua luce
Più d' una volta d' improviſo chiuſe ,
E raddoppiò chiarezza ;
Queſta , che ogn' alma a virtù vera adduce ,
In eſſi ognor fù duce
D' ogn' alta , e forte impreſa ,
Che ſia in pace , o ſia in guerra ,
Tenne in ver eſſi ognor la fama inteſa :
E l' ampio Suol , ehe 'l mar circonda , e ſerra ,
De' lor incliti nomi ancor riſuona :
E ſe 'l penſier , o 'l mio deſio non erra ,
D' eſſi in Ciel ſi ragiona .

Olgauro mio non giova
Rammentar quì le impreſe ad una , ad una ,
O Tutti a nome richiamar gli Eroi ,
Ch' ognun de Spoſi glorioſo aduna , *Già*

Già ſe li ſanno a prova
Il Pò , lo Scaldi , e l' Iſtro , e il Tebro ; e poi
Meglio d' ogn' un tu 'l puoi
Sull' eburnea tua cetra
Andar lieto cantando ,
E de tuoi carmi empire il Suolo , e l' Etra ,
Che nel gran Padre della Spoſa , il brando
Tu ritrovaſti , che diſtruſſe appieno
Quel , che i moſtri nimici ivan vibrando
Contro di te veleno .

Canzon vanne , e ſe alcuno
Di rozzo incolto ſtile ,
O d' altro ti condanna ,
Dille , che parto ſei d' Ingegno umile ,
E che naſceſti in povera capanna
Entro ſtuolo di cure aſpre , e nojoſe ,
Per cui chi ti diè vita ognor s' affanna
Senza Speme , o ripoſo .

Del Dottore Arciprete Bartolomeo
Caſali Piacentino P. A.

XXIX.

IO v' intendo , ſuperbette
Donzelette ,
Che col cerchio ite pompoſe ,
Voi cercate vezzoſetti
Giovanetti ,
Che v' aceettino per Spoſe .

Da que voſtri infiammatelli
Occhj belli
Uſcir veggio uno ſplendore ,
Che par dica in ſuo linguaggio ,
Sono un raggio ,
Anzi ſon Nunzio d' Amore .

Orsù Spoſe un dì ſarete ,
Ma apprendete
Queſto ſol , che dir vi voglio ;
Se più preſto eſſer bramate

Umiltate ,
Umiltate , e meno Orgoglio .

Dite un poco al par di voi ,
Non ha i ſuoi
Rari pregi anche Coſtei ?
Non ha forſe aria gentile ,
Signorile ,
Da invaghir Uomini , e Dei ?

Bella fronte , occhj ſoavi ,
Mà inſiem gravi ,
Maeſtoſi ; porporine
Gote , e bocca con bel labro
Di cinabro ,
Due man bianche alabaſtrine .

E pur ciò con voſtra pace ,
Meno piace
Al Garzon nobile , e ſaggio ,
Che di rado ſol dal volto

Reſta colto

Uom' , ch' intende , ed ha coraggio :

Quello ſpirto , quell' ingegno ,

Quel contegno ,

Quel sì grave , e non altero

Portamento , e quel modeſto

Guardo oneſto ,

La gran piaga in ſen gli fero :

Queſto è quel , che il cor gli vinſe ,

E lo cinſe

Con sì dolce aurea catena ;

Così lieti di lor ſorte

Fino a morte

Paſſeran vita ſerena .

Vedrà quinci Italia , e il Mondo ,

Dal fecondo

Nodo uſcirne incliti Eroi .

Chi famoſo un dì per l' oſtro ,

Giac-

Giacchè il noſtro

Secol conta altri de ſuoi :

E chi andrà felice , e chiaro

Per lo raro

Senno in Corte , e ſpirto in Guerra .

Lo ſaprai bella Milano ,

Se ora in vano

Parla un Vate , che non erra ;

Or ſe uſcir volete omai

Fuor dei guai ,

Ond' amor crudele , ed Empio

Si vi crucia , e il cor vi preme

Senza ſpeme

Sia Coſtei il voſtro eſempio .

Così un dì mie ſuperbette

Donzellette ,

Che col cerchio ite pompoſe ,

Troverete vezzoſetti

Gio-

Giovanetti ;

Che torranvi per Iſpoſe ;

Del Dottore Pellegrino Roſſi
Modenese P. A.

Stan-

XXX.

STanco alfin di vibrar ſtrali
A mortali
Un dì aſſiſo in aurea ſeggia ,
Bel godendo almo ripoſo ,
Ozioſo
Stava Amor entro ſua Reggia .

Queſta è d'or tutta brillante ,
Verdeggiante
D'un boſchetto almo , e gentile ,
Ove i ſuoi pregi comparte
Quaſi ad arte
Sull' erbetta eterno Aprile

Quì ſon giglj , e Roſe elette ,
Violette ,
La Giacinti , ed Amaranti ,
Quì ſi ſente il mormorìo

D'un

D' un bel rio
Lusingar coll' onde erranti .

In un ozio sì beato ,
Fortunato
Si prendeva per trastullo
Con bei motti , e con elette
Parolette ,
Di scherzar quel bel Fanciullo .

Di Cupido al fianco istesso
Sedea appresso
Un Garzon vago , e giocondo ;
Conoscevasi all' aspetto
Pel diletto
Così poco noto al mondo !

Bel veder in lieto viso
Gioja , e Riso
Cogli alati Fanciulletti !
Bel veder da un' altra parte

In disparte
Le preghiere , e i dolci detti

V' eran poi dall' altro canto
Con il Pianto
L' Ire d' atro sangue tinte ,
V' eran Rabbie , e Gelosie
Empie , e rie
Di color atro dipinte .

Di per se stava l' affanno
Rio Tiranno
Sovr' un erto orrido monte ;
Le sembianze eran ferine ,
Irto il Crine ,
Biechi gl' occhi , oscuro in fronte .

La Letizia in tanto in mezzo
A un bel rezzo
Iva pur sciogliendo al vento
Belle note giocondissime ,

E dolciſſime ,
Tal che un bel ne uſcìa concento :

La tra quei ſoavi odori
D' erbe , e fiori ,
Stando agiato il Dio Cupido
Vaggheggiava una Faretra ,
Che dall' Etra
Gli recò la Dea di Gnido .

Ecco quando ei fè un ſorriſo
D' Improviſo ,
E rivolto a ſervi ſuoi ;
Queſta , diſſe , dee ſervire
Per ferire
Solo i petti degli Eroi .

Così detto , l' auree piume
Sciolſe il Nume
Ver l' Inſubre amabil riva ;
E la turba immantinente

Di ſua gente
Seco andò lieta , e giuliva .

E quì Amor vibrò l' eletta
Sua Saetta ,
A ferir la Coppia egregia ;
Ma sì dolce il cor le punſe ,
Quando giunſe ,
Ch' anche il core ſe ne pregia .

Indi , diſſe , a ſuoi rivolto ,
Lieto in volto ;
Non per anche più gentile
Unii coppia ſotto il Sole ,
E la prole
Uvò , che agli Avi ſia ſimile .

Poi voltoſſi all' empio affanno
Rio Tiranno ,
Al Dolore , all' Ira , al Pianto ,
Alla nera Geloſia ,

Ch'empia , e ria
Tra le furie porta il vanto .

Non di voi ſi accoſti alcuna
Importuna
Di tal coppia al caſto letto :
Ciò ſol lice al dolce Riſo
Lieto in viſo ,
Alla Gioja , ed al Diletto .

Diſſe : e quinci al ſuo ſoggiorno
Fè ritorno
Tutto lieto , e baldanzoſo :
Pera mo chi a lui diè nome ,
Non ſo come ,
Di ſuperbo , e diſdegnoſo .

Di Palladio Briani Torri
Modeneſe .

Udi-

XXXI.

UDite , genti , udite
Libero nacque Amore :
Folle ben' è quel core ,
Che con repulſe ardite
Al temut' arco ſuo norma vuol dar .
Nell' adamante eterno
Sta ſcritta l'alta legge ;
Egli è , che il Mondo regge ,
Ne puote ſuo governo ,
Benchè ſelvaggia , e cruda Alma ſchivar .

D'Amor un tempo riſe
Quella ſevera Dea ,
Che in boſco ſol godea
Belve di ſangue intriſe
Cacciar ſudata , ed anelante il ſen .
Miſero Giovinetto ,
Che un dì la vide al fonte !

D' ac-

D'acqua lo ſparſe in fronte ,
Per cui cangiò l'aſpetto ;
E i proprj veltri ne fer ſtrage appien .

Ma quante volte , oh quante
Amor riſe di Lei ,
Poichè degli occhj bei ,
Poichè del bel ſembiante
D'Endimion vezzoſo arſe , e invaghì .
Dal Ciel ſcendea furtiva
Di Latmo in uno ſpeco
Tra l'aer bruno , e cieco
Quella d'Amor sì ſchiva ,
Ch'eſſer veduta dianzi non ſoffrì .

E ſola al Nume fiero
Credevi far diſdetta
O Margherita , o Eletta
Gemma di Sangue altero
Sommo d'Inſubria , anzi d'Auſonia Onor ?
Già batter l'ali veggo

Il Candido momento ;
Che parve altrui sì lento ,
E nel ſuo volto io leggo
L'alta cagion , onde pendeo ſinor .

Queſta di cime Eccelſe
Antica Pianta Auguſta ,
Tra cui rami vetuſta
Gloria ſuo nido ſcelſe ,
E carca ogn'or de più bei fregi andò ;
D'Amor pietoſa cura
Soffrir non può che pera ,
E te , Vergine altera ,
Te per alta ventura
I ſuoi bei giorni ad eternar ſerbò .

A che tardar ? Felice
Adegua i comun voti ;
Tutto ravviva , e ſcuoti
De l'Inclita radice
Il tuo vigor , e germogliarla fà .

Dello ſperato frutto
(Io certo non m'inganno)
Non ben varcato un' anno
Carco , ed adorno tutto
L'avventuroſo tronco apparirà .

Del Conte Cammillo Zampieri
Imoleſe P. A.

Pacem

XXXII.

ENDECASILLABI.

FEndi omai l'etere , vieni dal Polo ,
Soave Imene , o tu d'Urania ,
O di Terſicore tu ſii figliuolo .

Con deſir fervido te ſolo aſpetta ,
Te ſolo invoca ben nato Giovane ,
Cui punſe l' aurea d' Amor ſaetta .

Fanciulli teneri , vaghe Donzelle
Che di ſue pene pietade ſentono ,
Ti priegan ſcendere giù da le ſtelle .

Vè che t' invitano con vaga danza ,
E con ſuonare viuòle , e cetere ,
Com' è d' accoglierti leggiadra uſanza .

Le noci ſpargonſi : odi le grida :
Urta il compagno queſti per coglierle ,
Quei perchè opprimonlo mette alte ſtrida .

Fendi omai l' etere , vieni dal Polo ,
Soave Imene , o tu d' Urania ,
O di Terſicore tu ſii Figliuolo .

Siede ſul Talamo ritroſa , e ſchiva ,
Piegne , e ſi duole la bella Vergine ;
Ma fia ne l' animo forſe giuliva .

Con voti taciti forſe ti chiama :
Qualche furtivo ſguardo che fuggele ,
Ben fa conoſcere quanto ti brama .

Le caſte Pronube liete , e diſtinte
A varj ufficj rivolte ſtannoſi ,
Di mirto , e lucidi monili cinte .

La riconfortano che più non plori ,
Nè i doni fugga de l' alma Venere :
Tutta l' aſpergono di grati odori .

Fendi omai l' etere , vieni dal Polo ,
Soave Imene , o tu d' Urania ,
O di Terſicore tu ſii Figliuolo .

Vie-

Vieni d' amaraco , di roſe cinto
La lunga chioma , e 'l piè di croceo
Socco , in un candido veſtir ſuccinto .

Vieni , e la ſplendida ſacrata face
Raccendi , e ſcuoti , e reca il lutea
Vel per augurio di ſalda pace .

A lato menati una bell' alma ,
Che toſto ottenga da' Spoſi placidi ,
Robuſta , e florida leggiadra ſalma ;

Fendi omai l' Etere , vieni dal Polo ,
Soave Imene , o tu d' Urania ,
O di Terſicore tu ſii Figliuolo .

Le virtù amabili abbia da loro
Il Figlio , e 'l puro coſtume nitido ,
Onde lodavaſi l' età de l' oro .

Il vegga ſimile la Genitrice
Al ſuo grand' Avo diletto a Ceſare ,
Gentil , magnanimo , ſaggio , e felice ;

Di

Di lui favellino e marmi , e carte ,
Lui ſuo ſoſtegno dica , e ſua gloria
Milano , Italia , Minerva , e Marte .

Fendi omai l' Etere , vieni dal Polo ,
Soave Imene , o tu d' Urania ,
O di Terſicore tu ſii figliuolo .

Ma già nel Talamo , obblìo de' mali ,
Corre l' Amante , ornato d' edera :
Endecaſillabi chiudete l' ali .

Dal crin lo ſtridulo cerchio ſi ſciolga ,
Buon Citariſta , che l' alma Coppia
Par già che torbidi gli occhj a noi volga .

Già fende l' Etere , già vien dal Polo
Il caſto Imene , o ſia d' Urania ,
O di Terſicore gentil Figliuolo .

Di Franceſca Manzoni ,
Milaneſe , P. A.

Pa-

Pacem æternam , pactoſque Himeneos .
exercemus . *Virg. IV. Æneid.*

I.

Già tutti ſceſero
Dai giri eterei
Lieti , e feſtevoli
I Numi amici .
Già tutti arriſero
Al nodo amabile ,
Alle dolciſſime
Nozze felici .

II.

Giunone Pronuba ,
Amor ſollecito ,
Amica Venere ,
Grato Imeneo ,
E' il biondo Apolline ,
E il coro armonico ,
E cinto d' edera
Il buon Lieo

Sce-

III.

Sceſer le grazie ,
Bellezza , e Genio ,
Sceſero unanimi
Il Riſo , e il Gioco ;
E a ſparger vennero
Sul ricco talamo
Soave ſpirito ,
Soave foco .

IV.

Infin la tacita
Notte ſiderea
Steſe più ſplendide
L' ali pel cielo ,
E ornò d' inſolite
Stelle più lucide
Il ſuo ceruleo
Fecondo velo .

V.

Dai ſagri Eliſij
Uſcite apparvero
L' ombre lietiſſime
De priſchi Eroi ,
E quaſi attonite ,
Non ſenza invidia ,
Miraro il giubilo
De Figlj ſuoi .

VI.

Per l' aer placido
Scorrer ſi videro ,
E begli augurj ,
E acceſi voti
Su quei , che aſpettanſi
Dall' alta Coppia
Agli Avi ſimili
Degni Nipoti .

VII.

Mercè i fatidici
Cigni, che moſſero
Dalle Apollinee
Sagre pendici,
Già tutti ſceſero
Dai giri eterei
Lieti, e feſtevoli
I Numi amici.

VIII.

Or tutti tornino
Gli Dei ſull' etera;
E ſoli laſcino
Gl' incliti Spoſi;
Bella Concordia
Sol reſti a rendere
Coſtanti, e ſtabili
I lor riposi.

Eter-

IX.

Eterni il cerchio
Nuzziale, ed aureo
Veracè ſimbolo
D' amore, e fede,
E le bell' anime
Stringa col vincolo
Indiſſolubile,
Che il Ciel le diede.

X.

Per lei perpetua
Gioia, e ſcambievole
Amor ſuaviſſimo
Tra lor poi ſia;
Nè i cori amabili
Turbi con livido
Volto Diſcordia,
O Geloſia.

Ma

X I.

Ma che ? Per compiere
L' inneſto nobile
Baſti l' eſempio
Dei Genitori .
Baſti Concordia
Quella, che avvincola
D' ANTONIO , e PAOLA
I dolci cori .

X I I.

Di lor tu renditi
Illuſtre imagine,
O Figlia , e ſtimolo
Prendi da Loro ,
Ed al tuo tenero
Spoſo , e alla Patria
Sarai delizia ,
Sarai decoro .

Del Co. A. O. trà gli Arcadi della Colonia Milaneſe Oltaſio Teſmoforio .

La Spoſa invitata alle Nozze .

ANACREONTICA.

I.

Cinta di nuovo Lume ,
Di queſto Dì felice
L'Aurora apportatrice
In Oriente appar .
Or le infeconde piume ,
Ove fra i penſier caſti .
Virginità ſerbaſti ,
Or dei , Spoſa , laſciar .

I I.

Ecco a Te vien colui ,
Che nel tuo cor nutrìo
L'amabile desìo ,
Che ancor pago non è ;
Il bel desìo , per cui
Foſti talor dolente ,
Che ſoſpirar ſovente ,
E lagrimar ſi fè .

III.

La ben nutrita ſpeme
Vien ſul fecondo Toro ,
E di Amorini un Coro
Scende dal Ciel ſeren :
Venere , e Giuno inſieme
Nel nuzial ſoggiorno ,
Han mille grazie intorno ,
Mille piaceri in ſen .

IV.

Il Gentil Tronco illuſtre
Stende i bei rami ſuoi ,
E fan degli Avi tuoi
Un vago ſerto al crin ,
E il dolce Amore induſtre
Al ſuo lavor s' appreſta ,
E nel bel Tronco inneſta
Seme d' Eroi divin .

V.

Col vario pinto Manto ,
D' edra tenace cinta ,
Al Tronco annoſo avvinta ,
Staſſi fecondità ;
E i begli Augurj intanto ,
Sparſi per l' aer lieve ,
Nel fertil ſen riceve ,
E germogliar li fa .

VI.

Or vanne , e l' importuno
Roſſor dilegua , e ſcaccia ;
Vanne e il tuo Spoſo abbraccia ,
Lo Spoſo tuo fedel .
Saran Venere , e Giuno
Pronubi , e i Numi ſteſſi ,
Vanne che i dolci ampleſſi
Piacciono ancora al Ciel .

VII.

Ei ne' bei Cori accende
Dolc' ire, e dolci paci,
Ei fa ſoavi i baci,
E accorda anco i penſier;
Ei benedice, e rende
Le notti ognor feconde,
E tra quell' ombre aſconde
Incognito piacer.

VIII.

So che una ſemplicetta
Vergine oneſta, e Caſta,
A quel piacer contraſta,
Che tanto ſoſpirò;
E a quel che più l' alletta
Sen va ſchiva, e ritroſa,
Perchè abbracciar non oſa
Quello, che già bramò.

IX.

Ma che? Sovente in viſo
L' avido cor ſi ſvela;
E quel che il labbro cela,
Celare il cor non ſa:
Un ſoſpiro improviſo,
Un interrotto accento,
Un guardo, un cangiamento,
Allor favellerà.

X.

Ah in eſſer men ritroſa,
Non ſarai meno oneſta;
Folle e colui che reſta,
Già ſciolto, in ſervitù:
Eh che diſdice a Spoſa
L' eſſer d' Amor reſtìa;
Quel ch' era colpa pria,
Ora divien virtù.

XI.

Ma dove, e a chi ragiono?
Ah che i già paghi Spoſi,
Nei lor dolci ripoſi,
Gioco faran di me;
Di me, che incito, e ſprono
Un fervido deſtriero,
Che al fin giunſe primiero,
Ed ebbe ſua Mercè.

X.

Del Dottor Guido Riviera
Piacentino P. A. T.

Pa-

Die 7. Octobris 1740.

IMPRIMATUR.

Fr. Innocentius Antonius Natali Ordinis Præd. ProVicarius S. Officii Mediolani.

Franciſcus Curionus Archipræsb. S. Euſebii pro Eminentiſs. & Reverendiſs. D. D. Cardinali Archiep.

Galliorius pro Excellentiſſimo Senatu, abſente Egreg. Carlio Provinciali.

Non ſi è oſſervato altro ordine nella impreſſione de' componimenti, che quello, con cui ſi ſono ricevuti dai Compoſitori, che hanno favorito.